

pria indipendenza, all'evidente scopo di « far slittare le monete lungo il solco della sterlina ed oltre ».

Soggiacciono successivamente alla forza di questa manovra insidiosa, tenace, ricca di espedienti leciti ed illeciti, India ed Egitto, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Portogallo, Canada, Rhodesia, Unione Sud-Africana, Australia ed infine anche le superstiti frazioni di blocco-oro, che invano tentano un'ultima appassionata difesa della propria moneta (fiorino olandese, franco belga, franco svizzero).

Ma vano, oltrechè fuori luogo, sarebbe dar conto in questa sede degli sviluppi, delle forme, degli accorgimenti che questi schieramenti e questa battaglia presentano nella narrazione dell'A. Narrazione vivace ed appassionata e pur sempre documentatissima, propria di chi partecipò in gran parte personalmente agli avvenimenti o ne seguì assai da vicino gli sviluppi. Narrazione nella quale, alla veste della cronaca più scrupolosa dei fatti ed alla citazione frequentissima dei più svariati e sempre autentici testi sottostà una sicura conoscenza tecnica dei problemi, la cui formulazione è però fatta in guisa da non appesantire mai il racconto, ma da riuscire al contrario limpida ed accessibile anche ai meno iniziati a questa non facile materia.

Un'ampia parte di questo volume è dall'A. riservata alla lira italiana (da pagina 91 a pagina 225), come ad una moneta singolarmente autonoma entro il fluttuare delle dedizioni e dei tentativi di resistenza delle altre monete al prepotere della sterlina; e ne è così risultata una trattazione singolarmente completa ed efficace della politica monetaria italiana dal dopo guerra ai nostri giorni.

Il volume si chiude poi con l'esempio dell'unica moneta rimasta aurea dal 1925: il franco albanese. Esempio, la cui alta significazione risiede — come bene osserva l'A. — nella concezione che ispirò la politica monetaria albanese a differenza di quella che in Inghilterra diede luogo alla svalutazione della sterlina, ed in Francia condusse all'« allineamento ».

Fu rilevato che l'Alberti contrappone alla concezione meccanicistica, edonistica, individualistica del mondo economico, una concezione di armonia, di solidarietà, di collaborazione internazionale. Ed a noi pare di poter aggiungere che questa sua contrapposizione non è fatta già di proposito, o per meglio dire, aprioristicamente come di antitesi a tesi: ma sgorga di per sè, dai fatti ch'egli narra, dai principî opposti ch'egli rileva precisamente a loro sottostanti quasi idee-forza, ossia idee generatrici di questi stessi fatti.

Certo, chi legge questo libro non può non avere l'impressione che tutto il mondo economico in certo modo graviti, si enuclei, si organizzi intorno e per effetto di forze e di principî egoistici; si potrebbe anzi fors'anche scorgere in questa analisi una specie di riprova del determinismo storico marxista. Senonchè come dai frutti si conosce l'albero, così dalle conseguenze ormai ben visibilmente funeste di questi principî materialistici ed individualistici, ecco sorgere parentoria ed inconfutabile la loro condanna.

Ciò spiega come non riesca difficile all'A. lasciare ai fatti stessi di denunciare l'irresistibile insegnamento che ne promana: ossia che solo mediante una diversa concezione del mondo economico, e precisamente una concezione spiritualistica ed organica, i popoli e le nazioni potranno conoscere le vie della salvezza, ossia del bene comune.

E. FERLINI

J. M. CLARK, *Preface to Social Economics*, un vol. di pagg. XXI-435, New York, Farrar and Rinehart, 1936.

Ottima è stata l'idea dell'Abramovitz e del Giuzberg, discepoli del Prof. J. M. Clark, di ripubblicare un certo numero di scritti del loro maestro, che per essere stati inclusi in riviste varie e raccolte di studi sono oggi assai difficilmente accessibili agli studiosi. Troppo importanti sono i contributi del Clark perchè essi rimangano nascosti senza danno della scienza.

Il Clark, nome noto agli studiosi italiani, che hanno visto recentemente apparire nella « Nuova Collana di Economisti » la di lui opera sui costi costanti, appartiene al gruppo di economisti americani che, partiti dalla conoscenza completa delle elaborazioni classiche e post-classiche, vanno rigorosamente affermando la re-

visione della concezione tradizionale della scienza economica. Fedeli sempre al metodo scientifico, essi vogliono introdurre « punti di vista » nuovi nell'indagine del fenomeno economico. Lo stesso studio, or ora menzionato, sui « costi costanti », che a prima vista sembrerebbe dover restare nell'ambito d'un problema di economia aziendale, serve al Clark per introdurre una visione interamente nuova nello studio della produzione. I « costi costanti », che per i classici erano semplicemente un fattore di disturbo, eccezionale e sporadico, sono, invece, per il Clark un fattore sempre presente e di natura universale.

Numerosi sono i contributi qui raccolti. Ma tutti rivelano la preoccupazione comune di rivedere la scienza economica alla luce di una nozione nuova della vita sociale. Di qui il titolo della raccolta, che, del resto, riproduce esattamente il contenuto del primo contributo, che ha il titolo: « Socializziamo la economia teorica ! »

L'idea centrale è semplice e incontestabile. È un'illusione credere di poter descrivere il comportamento delle forze economiche senza avere al tempo stesso una idea di ciò che può chiamarsi l'ordine economico. Ma è possibile concepire un ordine economico senza far riferimento ad una concezione etica della vita sociale? Vi sono stati dei tentativi in tal senso; ma essi sono falliti. Si è parlato di « produzione di beni materiali » come fine dell'ordine economico; ma si è poi vista la insufficienza della concezione materialistica e si è fatto ricorso a quella psicologica: produzione d'utilità. Ma oggi sono tutti insoddisfatti di questa nuova posizione. Si tratta di prendere coscienza dei limiti della scienza economica e assumere a fondamento di essa una adeguata visione della vita sociale, che fornisca altresì l'idea dell'ordine economico.

F. VITO

C. COSCIANI, *Individuo e Stato nella scienza economica (valutazione di alcune critiche alla teoria classica)*, un vol. di pagg. 126, Trieste, R. Università, 1936.

Il lavoro sembra avere lo scopo di salvare la teoria classica dell'economia dalle critiche mosse dalla recente elaborazione dottrinale. Di alcune critiche viene ammessa la fondatezza, ma, malgrado esse, secondo il Cosciani, il nocciolo del pensiero neo-classico resiste e non muore.

Subito, in un primo capitolo, viene affrontata la questione sul valore o meno delle critiche alla teoria economica: in questa parte emergono qua e là affermazioni inaccettabili: così si definisce il mercantilismo « l'espressione dei fenomeni economici del tempo, caratterizzati dalla trasformazione dell'antica economia feudale, basata sul sistema del baratto e delle economie curtensi, nella nuova economia monetaria che assumeva uno sviluppo sempre più marcato » (pag. 7, nota); si parla (a pag. 10) di concetti astratti e di concetti concreti!; si confonde il critico con il reazionario; si pretende conciliare nella scienza economica il carattere positivo con il carattere ipotetico (pag. 18); si identifica crocianamente l'economia con il postulato del minimo mezzo; si proclama la amoralità della scienza (pagg. 22 e 43); si stabilisce un parallelo fra economia e diritto penale; si insiste sulla netta separazione fra economia e politica economica; vengono interpretate grossolanamente le concezioni dell'Arias e di altri corporativisti.

Il II capitolo è un esame storico dei rapporti fra individuo e Stato nello svolgimento del pensiero economico: esame interessante ed esauriente, nonostante la mentalità troppo storicistica che informa non solo questa parte, ma tutto il volume. Scendendo ai particolari dell'analisi si nota spesso una benevolenza malcelata per concezioni che non meritano onore: così, per esempio, io non direi poco opportuno (con valutazione pratica), ma assurdo (con valutazione logica) « il tentativo di dimostrare a ogni costo l'esistenza di armonie » nel mondo economico (pag. 40). Anche in questo capitolo risulta poi evidente come l'A. conosca poco profondamente le nuove concezioni dell'Arias e dello Spirito. Del primo si parla sempre in maniera vaga e con giudizi laudatori, che contraddicono opinioni espresse in altra parte del volume; al secondo sono rivolte obiezioni infondate, mentre non viene neppure accennata quella critica fondamentale che pure sarebbe logico attendersi contro la sistemazione idealistica dell'economia.

L'ultimo capitolo dovrebbe offrire la soluzione dello spinoso problema: innanzitutto in sede analitica viene indagato il concetto economico di Stato, quindi il con-